

*Vlaamse kunst op perkament. Handschriften en miniaturen te Brugge van de 12de tot de 16de eeuw*, «Tentoonstelling ingericht door de Stad Brugge in het Gruuthusemuseum, 18 juli - 18 oktober 1981», Brugge 1981. Un volume di pp. 295, con 88 tavole.

Per tre secoli, dal Duecento, quando una rapidissima fioritura economica e l'intervento degli ordini mendicanti suscitò in ampi strati della popolazione e specialmente del patriziato e della borghesia, un più intenso bisogno di libri e possibilmente di libri belli, fino al tardo Quattrocento, cioè fino alla diffusione della stampa, Brugge fu nei Paesi Bassi Meridionali, centro attivissimo di produzione di codici; gli addetti alla fabbricazione dei libri divennero anzi coll'andare del tempo così numerosi da costituirsi, caso molto raro nella storia di questo tipo di artigianato, in corporazione con sede nell'abbazia di Eekhout. Nel 1454-1455 la *gilde* era formata da 50 persone; anche le donne ne potevano far parte a pieno titolo, cioè non soltanto come mogli, figlie o vedove di librai, copisti, intagliatori di lettere, fabbricanti di pergamena, ecc. La storia libraria di Brugge è legata in primo luogo ad istituzioni ecclesiastiche. Della Collegiata di Onze Lieve Vrouw sopravvive un inventario compilato nel 1155, dove oltre allo strumentario usuale per una chiesa, sono elencati alquanto libri liturgici e i *Dialoghi* di San Gregorio Magno. Non è ancora il caso di parlare di biblioteca, che però in secoli successivi certamente si formò grazie, ad esempio, a lasciti come quello del canonico Jan Verbrugge (metà del Duecento) o del cappellano Lodewijk Witkin: 1519. La biblioteca si trovava nel coro; i codici, fissati con catene a legghi, erano «a disposizione del pubblico», cioè del personale della Collegiata. Così sembra infatti vada intesa l'espressione. Molto complessa è la storia dei beni librari di Sint-Donatiaan. Più numerose sono le notizie riferentesi a lasciti di canonici, ma soprattutto più precise e dettagliate risultano le indicazioni sulla biblioteca vera e propria, con esclusione quindi dei libri liturgici. È fuor dubbio che Sint-Donatiaan disponesse nel Trecento di un congruo numero di libri talora dati persino in prestito.

Nel 1410, per probabile intervento di Jean Gerson, decano del capitolo, si passò all'organizzazione di un'autentica biblioteca: costruzione di apposita sala nel palazzo del capitolo e installazione di sette doppi legghi cui vengono incatenati i codici riuniti per materia, Bibbia e commenti, teologia, padri, vite di santi, diritto canonico, diritto romano, medicina, astronomia, scienze naturali. La biblioteca conobbe visitatori illustri quali Cusano ed Erasmo, ma non era ancora una pubblica istituzione nel senso moderno della parola, benché nella Brugge del Quattrocento l'idea di impiantare una raccolta libraria a disposizione di tutti andasse ormai prendendo corpo, forse per influssi italiani. Pieter Adorno stabilì nel testamento del 1452 che i libri della sua biblioteca privata venissero destinati alla Jeruzalemkapel, che egli stesso aveva fatto erigere,

per essere riposti nel coro a disposizione di chiunque ne avesse bisogno: «om elken meinsche sijn profijt daerin te mueghen doene». La frase fa capire senza ombra di dubbio che Adorno pensava ad una biblioteca pubblica. Nel testamento si stabiliva pure che i libri fossero divisi in base alla lingua: a destra, nel coro, dovevano stare i latini, a sinistra i neerlandesi. In realtà i libri di Pieter Adorno finirono per la maggior parte alla Certosa di Genadedal, dove il munifico signore passò gli ultimi anni di vita. Alla Jeruzalemkapel ne toccarono non più di sette e tutti latini. Con la morte di Pieter non si interruppero però i rapporti della famiglia Adorno con la Jeruzalemkapel. Jan, primogenito di Anselm secondo figlio di Pieter, stilò verso il 1500 una lista dei libri della Jeruzalemkapel e un catalogo della biblioteca di famiglia, che forse intendeva incorporare, almeno parzialmente, alla precedente. L'elenco della biblioteca della chiesa comprende 22 libri, tutti latini; tra essi: Cicerone e Leonardo Bruni. L'altra lista menziona opere in neerlandese, francese e latino; tra gli autori: Poggio e Valla. Non è comunque grazie ai pochi resti delle biblioteche fin qui ricordate che è possibile ricostruire la storia libraria di Brugge e nemmeno a punto di orientamento per la diffusione dell'Umanesimo nella Fiandra Occidentale andrà fatto principalmente ricorso alla biblioteca degli Adorno. Per uno strano destino, sono parole degli autori del *Catalogo*, è nota relativamente bene la storia esterna di quelle biblioteche brugensi di cui sopravvivono rarissimi libri, mentre delle vicende di altre raccolte non si conosce molto, benché i volumi conservati assommino a centinaia. Non i libri degli Adorno, ma quelli di Jan Crabbe, abate di Ter Duinen dal 1457-1458 al 1488, quando morì, rappresentano la ricezione libraria dell'Umanesimo: Petrarca (n. 82), Sallustio (n. 83), Cicerone e Boezio, (n. 84), Virgilio (n. 87), Boccaccio (*Genealogia deorum*, n. 88), Valerio Massimo (n. 97), Giovanni Crisostomo (Omelia a Giovanni nella traduzione di Francesco Griffolini, n. 98). Ma la scelta umanistica del Crabbe non va valutata soltanto con riferimento ad un elenco di autori e titoli. Si riteneva che lo spartano Giorgio Ermonimo avesse fatto la sua comparsa nell'Europa Occidentale verso il 1476. In realtà il greco già nel 1473 si trovava a Brugge e lavorava per Jan Crabbe. L'Ermonimo è autore di un volume di *Sententiae gnomicae* di cui fece omaggio a protettori vari, George Neville, arcivescovo di York ad esempio (ms. Harley 3348), ed appunto il Crabbe: Parigi, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 1139, n. 85 del *Catalogo*. Quest'ultimo codice mostra impressionanti somiglianze con altri volumi della biblioteca del Crabbe sia per la parte ornamentale che soprattutto per la scrittura, così da permettere di identificare la mano dell'Ermonimo negli attuali mss. II 7842 della Reale di Bruxelles, datato appunto 1473 (*Liber sancte marie de dunis quem fecit scribere frater Johannes dictus Crabbe .27. abbas de dunis, 1473*, n. 83 del *Catalogo*), 112-111 del Groot Seminarie di Brugge (Cicerone, *De officiis*; Boezio, *De consolatione*: n. 84 del *Cata-*

logo), A 18 della Biblioteca capitolare della Cattedrale di Tournai (*Atti degli Apostoli, Lettere di S. Paolo, le restanti Lettere degli Apostoli, un Commento non identificato ai Salmi 119-133*). Eppure non rappresenterebbero veramente il clima culturale brugense del secondo Quattrocento né la biblioteca del Crabbe e nemmeno quelle dei monasteri cistercensi di Ter Duinen e Ter Doest, unificate nel Seicento colla soppressione di Ter Doest e il passaggio dei monaci di Ter Duinen da Koksijde a Brugge, e scampate, diversamente da quanto succedette per Sint-Donatiaan, alle distruzioni franco-napoleoniche: la Biblioteca civica di Brugge possiede ben 300 manoscritti provenienti da Ter Duinen e 150 da Ter Doest; la Biblioteca del Groot Seminarie nella medesima città pare abbia 21 mss. di Ter Doest e 82 di Ter Duinen; in altre collezioni sono affiorati 12 codici di Ter Duinen e 6 di Ter Doest. « Non dimentichiamo, avverte Albert Derolez (p. 53), che l'Umanesimo quattrocentesco fu in Brugge fenomeno importante, ma tutto sommato marginale ». Prevale ancora la tradizione gotico-borgognone conformemente ai modelli fissati da Filippo il Buono. I bibliofili raccoglievano manoscritti lussuosi di opere francesi e Ludovico di Brugge (Lodewijk van Gruuthuse) fu il rappresentante maggiore della categoria. In effetti tra i 162 codici della sua biblioteca di cui hanno notizia gli autori del *Catalogo*, accanto a pochi titoli neerlandesi, tra cui l'importantissima antologia di poesie medievali nota come *Gruuthuse-Liederhandschrift*, e qualche opera latina, prevalgono con maggioranza amplissima gli autori francesi o le traduzioni in francese (Petrarca, Boccaccio, Boezio, ecc.) e in genere quel complesso di scritti che va sotto il nome di Umanesimo cavalleresco, oltre ai libri di devozione, ai romanzi, alle opere storiche. Il *Catalogo* ci fornisce importanti notizie sulla sorte dei codici dopo la morte del proprietario (incorporazione alla Biblioteca di Luigi XII di Francia forse tramite il figlio stesso di Ludovico di Brugge), ma altre ancora più interessanti su alcuni momenti della formazione della raccolta (ad es., acquisto di libri appartenuti a Carlo V di Francia) e in modo speciale aiuta ad intendere l'importanza artistica o filologica o culturale dei pezzi. Al n. 104 ci è presentato un manoscritto di *Les sept psaumes allégorisés* di Christine de Pisan acquistato nel 1977 dalla Reale di Bruxelles: ms. IV 1093. L'opera dispone di una tradizione manoscritta esigua: quattro codici, di cui uno scomparso dal 1945. Il ms. di Ludovico di Brugge, o comunque considerato tale nel *Catalogo*, è parente stretto dell'esemplare appartenuto a Filippo il Buono, con una variante tuttavia che permette di datarlo con notevole precisione.

Nella parafrasi del versetto 23 del *Salmo* 101 si parla di Carlo VI di Francia e di suo figlio Giovanni Senza Paura. A f. 62v del codice in questione compaiono invece « roy Loys » (Luigi XI), il « bon duc Philippe » e « son fils Charles », cioè Filippo il Buono, duca di Borgogna, e Carlo, conte di Charolais e poi Temerario. Luigi XI sale al trono nel 1461, Filippo il Buono muore nel 1467: il codice

sarà stato allestito in questo periodo e certamente non da un suddito francese, che difficilmente avrebbe parlato di buon duca Filippo. Altri mss. meriterebbero una menzione, dal fr. 1174 della Nazionale di Parigi (Jean Robertet e.a., *Les douze dames de rhétorique*, n. 110), al fr. 169 dell'Universitaria di Ginevra (Gaston Phébus, *Le livre de la chasse*, n. 113), dove una grande miniatura raffigura Lodewijk van Gruuthuse in partenza per la caccia sullo sfondo di un castello e di un paesaggio con fiume, rocce, alberi. Ma nell'impossibilità di dare un riassunto adeguato dell'infinito materiale reso accessibile dal *Catalogo*, sia almeno permesso esprimere la convinzione che i Curatori abbiano appieno raggiunto lo scopo cui tendevano: creare una guida per il visitatore della mostra, un manuale per lo studioso, convincere l'uno e l'altro dell'importanza di Brugge come centro di produzione di codici e miniature, « un centro che specialmente nella seconda metà del Quattrocento ha un ruolo determinante e tale dunque da giustificare una mostra » (p. 277). Il *Romuleon* della Nazionale di Torino, di cui a p. 229, è segnato: L 1 4.

AGOSTINO SOTTILI

A. TURYN, *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Great Britain*, « *Dumbarton Oaks Studies* » XVII, Dumbarton Oaks Center for Byzantine Studies, Washington 1980. Un volume di pp' XXXIII-173, con 126 tavole f.t.

Quest'ultima fatica di Alexander Turyn viene a collocarsi — come egli stesso dichiara nella Prefazione all'opera — nell'ambito dell'iniziativa da lui intrapresa a partire dal 1959 di catalogare i manoscritti greci del XIII e XIV secolo databili con sicurezza, presenti nelle biblioteche dell'Europa occidentale; il progetto era stato allora formulato dal Turyn in risposta all'esigenza per lui stesso sorta nel corso dei suoi vasti studi sulla tradizione manoscritta dei poeti greci (in particolare i tragici) di poter disporre di alcune solide pietre di paragone rispetto alle quali valutare con buona approssimazione l'età di codici scritti in tempi non noti e la loro origine. Queste le due sezioni che già hanno preceduto l'ultimo lavoro: *Codices Graeci Vaticani saeculis XIII et XIV scripti annorumque notis instructi* . . . , In civitate Vaticana, ex Bibliotheca Apostolica Vaticana, MCMLXIV e *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Italy*, University of Illinois, Urbana-Chicago-London 1972, 2 voll. La scelta dei manoscritti dei secoli XIII e XIV è giustificata dalla presenza del vasto repertorio di codici in minuscola datati fino al 1200 pubblicato da Kirsopp e Silva Lake<sup>1</sup>,

<sup>1</sup> K. and S. LAKE, *Dated Greek Minuscule Manuscripts to the Year 1200*, I-X, *Indices*, Boston 1934-1945.